

Cominciare finalmente a vedere!

Non meno di un miracolo

Nel vangelo secondo Giovanni, al capitolo 9, troviamo il racconto che ci parla di Gesù che guarisce un uomo cieco dalla nascita. E' un fatto inaudito che suscita molte discussioni e molta perplessità fra la gente. Molti, infatti, si erano rifiutati di credere che quell'uomo fosse stato veramente cieco ed avesse poi recuperato la vista. Pensavano, magari ad un trucco, ad un inganno. Altri dicevano di Gesù: *"Come può un peccatore fare tali miracoli?"* (16) perché vedevano in Gesù un uomo che, secondo loro, non aveva scrupoli a trasgredire le "sacrosante" loro usanze e che quindi non poteva in Sé stesso avere nulla di buono! O no?

L'uomo risanato, però, non solo recupera la vista fisica, ma pure quella spirituale, riconoscendo in Gesù il Profeta per eccellenza, il Messia, il Salvatore che Dio ha mandato per questa povera umanità. Confessa, dunque, la sua fede in Cristo e gli si prostra davanti adorandolo, il gesto di chi si rende conto di essere alla presenza stessa di Dio.

Questa guarigione assume così, nel vangelo, il carattere di una parabola, per illustrare come pure si possa essere del tutto ciechi di fronte alla realtà di Dio e di Gesù in particolare. Chi è cieco, e spiritualmente cieco in particolare, suscita tristezza e compassione. Come, però, non vedere sorgere in noi la collera quando ci si trova di fronte a persone che sono cieche ma che, in modo ostinato ed arrogante, affermano di vedere, anzi, che dicono che non vi sia nulla da vedere e che "tutta questa storia del vedere e della luce" sia solo "una balla" inventata da "chi pensa di vedere", e questo per chissà quali reconditi interessi!

E' così per chi anche oggi non vede che Gesù di Nazareth è davvero il Salvatore del mondo e che ostinatamente persiste a negarlo, con l'indifferenza, oppure con l'aperta ostilità. Essi non vedono che Gesù è la risposta, la soluzione, di Dio alla lamentevole condizione umana, Colui che ha dato l'intera Sua vita per risanare il mondo e, dimostrandolo di persona, amando molto concretamente, persuadere il mondo che solo l'amore può risolvere tutti i nostri problemi e davvero vincere il male.

Arrivare a vedere questo, e a seguire Gesù sul cammino da Lui tracciato, però, è un miracolo che solo Dio può operare, un miracolo non meno radicale della guarigione di un cieco nato. Dio deve rigenerare, per così dire, i nostri "nervi ottici" per poterlo vedere e, di conseguenza, abilitare le nostre "gambe" per poterlo seguire. E' avvenuto questo miracolo nella vostra vita? Avete implorato Dio affinché Egli operi in voi questo miracolo oppure vi sta bene continuare ad essere ciechi rispetto a Dio ed al Suo Cristo?

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, un frammento della prima lettera dell'apostolo Giovanni, al capitolo 5, i primi 4 versetti, parla delle conseguenze pratiche che derivano dal fatto di vedere in Gesù di Nazareth chi realmente Lui sia, delle molte altre cose che finalmente cominciamo a vedere quando Iddio rigenera i nostri "nervi ottici" spirituali e Lo seguiamo.

Le espressioni di questo testo ci potranno sembrare di primo acchito piuttosto enigmatiche. Esse però diventano perfettamente comprensibili se le guardiamo dalla prospettiva che vi ho fin ora indicato. Ecco quanto ci scrive l'apostolo Giovanni:

"Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato. Da questo sappiamo che amiamo i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede" (1 Gv. 5:1-4).

1. La famiglia dell'amore

Esaminiamo il primo versetto: *"Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato"* (1).

La prima cosa che afferma è quella di ribadire che vedere Gesù di Nazareth quale veramente Egli è, è un miracolo della grazia di Dio. E' Dio, infatti, il solo che possa "aprire gli occhi" di una persona su chi sia Gesù. Allora, quando questo accade, essa può dire di essere diventata una persona nuova, di essere come rinata. Quest'uomo, "credente neonato" non solo vede Gesù con occhi nuovi, ma per la prima volta "vede", percepisce, Dio con occhi nuovi, comprende l'amore che in Cristo ha avuto per lui ed il suo cuore è irresistibilmente trasportato ad amare Dio. Credere in Cristo significa riconoscere in Gesù di Nazareth il Cristo, il Messia atteso, il Salvatore, il Figlio di Dio fattosi uomo. Credere vuol dire rapportarsi a Lui con fede ed ubbidienza concreta. Credere non è una vaga persuasione intellettuale con scarse conseguenze pratiche.

C'è però un'altra cosa sulla quale egli comincia ad aprire gli occhi: vede anche le altre persone sotto una luce nuova. Di più: vede come Dio abbia operato lo stesso miracolo, la stessa "guarigione degli occhi", anche in altre persone. Quest'uomo scopre, così, altri cristiani e si sente irresistibilmente attratto verso di loro per amarli. Chi è stato rigenerato da Dio "riconosce", infatti, i propri fratelli e sorelle in fede. Sente di far parte, insieme a loro, di una famiglia e desidera stare in loro compagnia. Egli scopre gli "interessi comuni" che con loro condivide e cerca spontaneamente la comunità cristiana per lodare, udire e servire Dio insieme. Non è possibile che un vero cristiano preferisca starsene tutto da solo: un vero cristiano sempre cerca una comunità cristiana. Questa nuova nascita che ci conduce a riconoscere il Figlio eterno di Dio e a credere in Lui, ci guida anche ad un rapporto di amore con gli altri Suoi figli.

La nostra autentica famiglia è quella di Dio, la comunità dei credenti in Cristo, la Chiesa. Quelli sono "i nostri". Chi è stato rigenerato non si sente "parte di questo mondo", non si identifica più con il mondo degli increduli e non aspira a farne parte. Scrive l'Apostolo: *"Non siate dunque loro compagni; perché in passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli di luce"* (Ef. 5:7,8). Certo, convive con il mondo, non può separarsene totalmente¹, e manifesta verso di esso l'amore di Dio ma fa una chiara distinzione. Agli altri questo potrà magari sembrare "settarismo", ma è un dato di fatto che in Cristo Dio "ci estrae" dal mondo per far parte di una nuova società, di una nuova famiglia, quella dei figli adottivi di Dio. Gesù stesso così pregava per i Suoi discepoli: *"Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità: la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo"* (Gv. 17:15-18). Gli apostoli comunicano questa chiara consapevolezza: *"...siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio"* (Ef. 2:19); *"...voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre"* (1 Ts. 5:5); *"...siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandato dai vostri padri ... perché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio"* (1 Pi. 1:18, 23); *"...voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio"* (1 Pi. 2:10). Come cristiani, trasformati dalla grazia di Dio, abbiamo (giustamente) un "amore preferenziale" per i credenti in Cristo.

2. La sostanza dell'amore

L'esperienza cristiana è, dunque, aprire gli occhi su Cristo e desiderare di stare in comunione con Lui. Essa è pure aprire gli occhi sulla comunità cristiana per stare in sua compagnia. C'è, però, anche un terzo punto nel versetto due: l'esperienza cristiana è aprire gli occhi sull'amore. Molti parlano oggi di amore. Che cosa, però, può definirsi amore autentico? Chi apre gli occhi su Cristo apre gli occhi sulla sostanza e sul contenuto dell'autentico amore, scopre che si ama veramente solo quando si pratica "lo stile di vita" che è proprio a Dio ed al Suo carattere, quello che Gesù ha vissuto e che è incastonato

nei Suoi comandamenti. Il versetto 2, infatti, dice: *“Da questo sappiamo che amiamo i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti”* (2).

Che cos'è l'amore? In che modo lo si esplicita e manifesta la sua autenticità davanti a Dio? Si ama, si manifesta amore, quando si ubbidisce ai comandamenti (espliciti, rivelati) di Dio, rispettosamente e fiduciosamente. Molti oggi pensano che l'amore sia un concetto molto soggettivo. Amore, però, non è quello che io credo, sento, decido, essere amore, quello che corrisponde ai miei sentimenti, esperienze ed opinioni. Io manifesto amore autentico quando vivo e mi rapporto con gli altri in armonia con la volontà rivelata da Dio. E' Dio che ha stabilito ciò che, nella Sua sapienza, è meglio per me e per gli altri, e quando io lo pratico, io e gli altri ci sentiamo soddisfatti ed appagati. L'amore non prescinde mai dalle regole di condotta che Dio ha stabilito. Una qualche regola stabilita da Dio potrebbe sembrarmi sbagliata o ingiusta. Se però la osservo anche quando “non mi convinco”, alla fine scoprirò che era quella che più e meglio “conveniva” per me e per gli altri!

L'amore per i figli di Dio non è semplice sentimento od esternazione verbale, un vago ed astratto ideale. L'apostolo dice: *“Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità”* (1 Gv. 3:18), ma è inseparabile dall'amore per Dio e dall'ubbidienza ai Suoi comandamenti. Infatti, la “prova del nove” non solo della vera fede, ma anche del vero amore è questa: *“Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti”* (1 Gv. 2:3); *“Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. Da questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato”* (1 Gv. 3:24). Si ama davvero quando si è in rapporto consapevole con Dio [il quale è amore], un rapporto fatto di fiduciosa ubbidienza. Inoltre, comportarsi come Dio stabilisce è segno di vero amore, perché, attraverso i Suoi comandamenti, Dio intende creare un modo di vivere giusto e buono, dove i bisogni di tutti sono soddisfatti.

Se, infatti, ci si dovesse chiedere che cosa sia amare Dio, la risposta sarebbe: se *“osserviamo i suoi comandamenti”*. L'amore per Dio e per i fratelli ha una caratteristica fondamentale. Chi ubbidisce ai comandamenti di Dio fa ciò che è bene, sia nei riguardi di Dio che dei propri fratelli e così dimostra il proprio amore verso Dio e verso gli altri. Questo include anche la disponibilità al sacrificio. Dice l'Apostolo: *“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?”* (1 Gv. 3:16,17).

Il vero amore parla di donazione di sé stessi e sacrificio: questo principio è stabilito dalla legge di Dio ed è stato pienamente vissuto da Cristo. Potrebbe non piacermi. Potrei dire: “Ma perché io devo amare ...proprio quello lì che mi è antipatico o non risponde alle mie aspettative?”. Se lo faccio, però, anche “sforzandomi”, alla fine scoprirò come sarebbe stato sbagliato affidarmi ai miei sentimenti soggettivi, e che ubbidire a Dio era la cosa migliore in assoluto.

Questo concetto lo ribadisce anche il versetto 3 del nostro testo: *“...perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi”* (3).

E' davvero “uno sforzo” ubbidire ai comandamenti di Dio anche quando “mi sembra sbagliato” o “troppo oneroso”? No, il nostro testo dice: *“I suoi comandamenti non sono gravosi”*. Gesù stesso disse: *“...poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero”* (Mt. 11:30). Il comandamento dell'amore di Dio è dolce e leggero per i credenti in Cristo, poiché la loro natura profonda è stata “persuasa” e resa compatibile con Dio. Essi comprendono e fanno l'esperienza di come l'ubbidienza a Dio sia salutare. I pedanti regolamenti degli scribi e dei Farisei erano – quelli sì - pesanti: *“Infatti, legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li vogliono muovere neppure con un dito”* (Mt. 23:4), ma la volontà di Dio è *“buona, gradita, e perfetta”* (Ro. 12:2). E' la volontà di un Padre assolutamente saggio, che ama in modo perfetto, e che cerca il nostro supremo bene.

3. La vittoria dell'amore

L'esperienza cristiana è, dunque, aprire gli occhi su Cristo e desiderare di stare in comunione con Lui. Essa è aprire gli occhi sulla comunità cristiana per stare in sua compagnia. Essa è pure aprire gli occhi su che cosa sia il vero amore. L'esperienza cristiana, infine, è aprire gli occhi sul fatto che solo la via praticata ed insegnata da Cristo è l'unica che alla fin fine sia vittoriosa. Dice il versetto 4 del nostro testo: *"Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede"* (4). Ciò che nasce da Dio non può che alla fine "vincere", nonostante le pretese di questo mondo, perché Dio è Dio, l'Onnipotente ed il mondo solo un ridicolo presuntuoso!

Il "mondo" qui designa tutto ciò che è ostile a Dio o allontana da Lui. Esso include la sapienza di questo mondo ed i suoi cosiddetti "esperti". Esso, infatti, si oppone a Dio e pretende autonomia da Dio. Il mondo stabilisce "le sue regole" ritenendo che esse siano "migliori" e benefiche. Il mondo considera Dio e le Sue leggi una "inaccettabile imposizione" che rifiuta e combatte.

Il popolo di Dio, i credenti in Cristo, però, la pensano in modo radicalmente differente. Non per nulla il vero cristiano, in questo mondo, non può che essere un anticonformista rispetto a quello che la Bibbia chiama *"l'andazzo di questo mondo"* (Ef. 2:2). Non sorprende affatto, quindi, che il cristiano abbia "un rapporto difficile" con il mondo, anzi, un "rapporto conflittuale" con il mondo! Il cristiano "fa la guerra" a questo mondo, benché non usi, per farla, i sistemi di questo mondo e le sue armi.

In questa "guerra con il mondo", il cristiano ha speranza di vincere? Oggi molti direbbero che la sua è una guerra perduta in partenza, è una "causa persa", ...che lui è solo un "povero illuso" se crede di poterla vincere! Perché? Perché il mondo è molto più forte dei cristiani. Tutto, infatti, sembrerebbe confermarlo!

A volte le forze sembrano veramente impari, l'influenza del mondo è così "schiacciante". Anche a livello individuale il mondo vorrebbe sottomettere a sé i credenti in Cristo e "persuaderli" che le sue vie sono migliori di quelle di Dio. Il credente in Cristo che "non si conforma" è combattuto in molti modi. Cristo lo è stato per primo ed il mondo pensa di averlo sconfitto! Molti vorrebbero liberarsi "una volta per tutte" dei cristiani che vi sono attorno a loro, e, se potessero, farebbero loro fare la fine stessa di Cristo! Arroganti e sicuri della loro forza, "quelli del mondo" si ritengono onnipotenti. Lo sono, però, veramente?

Il figliolo di Dio, però, non si lascia intimidire così facilmente, benché, in momenti di debolezza, è quasi disperato. Giovanni, nella sua lettera, scrive: *"Voi siete da Dio, figlioli, e li avete vinti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo"* (1 Gv. 4:4). Anche se le forze del credente sembrano esili, la nostra fede e la nostra persistenza coerente è tale da vincere il mondo, allo stesso modo in cui il Cristo crocifisso è risorto dai morti. Il figliolo di Dio ha a disposizione una potenza che il mondo non conosce, e quando la scopre, ne rimane allibito: *"Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo"* (Ef. 1:20).

Il principio della vittoria risiede in chiunque *sia nato da Dio*. Questa persona ha già vinto il mondo. (1 Gv. 4:4). La sua fede in Cristo, segno della sua rigenerazione, costituisce uno smacco inspiegabile per chi pensava di averla distrutta e la vede sempre rinascere. Guardate per esempio gli innumerevoli e vani tentativi che ripetutamente sono stati fatti nella storia per distruggere la fede cristiana. L'unico "povero illuso" è chi continua a credere di poterlo fare escogitando sempre nuove strategie! A Pietro Gesù dice a riguardo della sua fede in Lui: *"...tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere"* (Mt. 16:18).

Per chi crede, la vittoria è un dato reale già acquisito, perché si fonda sulla certezza di fede che si possiede. La certezza di vittoria dei credenti non è altro che la certezza della loro fede nella vittoria riportata da Cristo sul mondo. Cristo ha vinto il mondo e continua a vincerlo con la vittoria che su di esso riportano i Suoi credenti.

Questa “guerra” non ha nulla a che fare con quelle combattute dal mondo ed usa metodi e strategie completamente diverse, quelle di Cristo, fatte di amore, servizio, sacrificio, solidarietà, persistenza nel fare il bene, credendo in ciò che il mondo considera “impossibile” ma che, alla fine, è l'unica cosa a vincere veramente. Prima di avviarsi alla croce, Gesù disse ai Suoi discepoli: *“Io non parlerò più con voi per molto, perché viene il principe di questo mondo. Egli non può nulla contro di me”* (Gv. 14:30). Sembra una contraddizione con ciò che gli avverrà poco dopo, eppure si tratta di un paradosso vincente! Anche ai Suoi Gesù dice: *“Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo”* (Gv. 16:33).

Ai discepoli di Gesù che persisteranno incrollabili sulla via da Lui tracciata, Egli dice: *“Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono”* (Ap. 3:21). L'evidenza è tale da contraddire ogni previsione: *“...essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello, e con la parola della loro testimonianza; e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte”* (Ap. 12:11). Anche loro possono vincere e vinceranno “esponendosi alla morte”, cioè seguendo Gesù sulla via dell'amore!

Conclusione

L'esperienza cristiana è, dunque, aprire gli occhi su Cristo e desiderare di stare in comunione con Lui. Essa è aprire gli occhi sulla comunità cristiana per stare in sua compagnia. Essa è aprire gli occhi su che cosa sia il vero amore. Infine, l'esperienza cristiana, è aprire gli occhi sul fatto che solo la via praticata ed insegnata da Cristo è l'unica che alla fine sia vittoriosa.

Avete voi aperto gli occhi a questa incontrovertibile realtà, oppure la considerate “una pia illusione”. Il mondo dice che i cristiani sono ciechi ed illusi. E' vero l'opposto. Al termine dell'episodio della guarigione del cieco nato, Gesù esclama: *“Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi”* (Gv. 9:39).

Che voi ed io, allora, possiamo veramente vedere, e vedere sempre meglio!

Paolo Castellina, giovedì 29 aprile 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova riveduta”, a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto a Soglio, ore 9.00; a Castasegna, ore 10.30; a Vicosoprano, ore 20.00 del 2 maggio 2004. Testi per il culto: (1) Salmo 66:1,2,5,7,9; (2) Gv. 15:1-8; (3) Sl. 148; (4) Predicazione: 1 Gv. 5:1-4. Canti per il culto: (1) 31 [La terra e i cieli]; (2) 12 [Sl. 66, Popoli in cor]; (3) 310 [E' Cristo il viver mio], (4) 314 [Signor, lo sguardo volgi a me].

ⁱ *“Vi ho scritto nella mia lettera di non mischiarvi con i fornicatori, non del tutto però con i fornicatori di questo mondo, o con gli avari e i ladri, o con gl'idolatri; perché altrimenti dovrete uscire dal mondo”* (1 Co. 5:9,10).